

ANTONELLA TIBURZI, *Gli ebrei europei in Sudtirolo. : Confine di storie e memorie tra Shoah e ricostruzione culturale*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» (ISSN 2723-9829), Vol. 33 (2025), pp. 95-108.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con il MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the MITAG - Italian War History Museum as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative CommonsAttribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative CommonsAttribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ANTONELLA TIBURZI

GLI EBREI EUROPEI IN SUDTIROLO. CONFINI DI STORIE E MEMORIE TRA SHOAH E RICOSTRUZIONE CULTURALE

La storia degli ebrei in Alto Adige è una storia di silenzi e presenze intermittenti, di tracce documentali e di una continuità culturale che ha sfidato secoli di esclusioni, espulsioni e pregiudizi. Per comprendere le origini di questa comunità in una regione alpina tra le più periferiche d'Italia, occorre risalire al Medioevo e seguire il filo sottile che lega le antiche fiere commerciali e le prestigiose attività culturali e turistiche di cura di natura cosmopolite di Merano e Bolzano¹.

LE PRIME TRACCE: MERCANTI E PRESTATORI MEDIEVALI

Le testimonianze più antiche di una presenza ebraica nel Tirolo storico risalgono al XIII e XIV secolo, periodo in cui le fiere di Bolzano cominciavano ad affermarsi come uno dei principali nodi commerciali tra l'Italia peninsulare e il mondo germanico. In questo contesto di intensi scambi, mercanti ebrei provenienti dal Veneto, dalla Baviera e dalla Boemia transitavano regolarmente per la regione, portando merci, denaro e saperi. Non si trattava ancora di un insediamento stanziale: erano presenze stagionali, legate ai cicli delle fiere, che poi tornavano nelle comunità di origine².

Nel Tirolo medievale, gli ebrei si specializzarono nel prestito di denaro poiché esclusi dalla proprietà terriera e dalle corporazioni artigiane. Sebbene la loro attività creditizia fosse inizialmente sollecitata da comuni e signori locali, la tolleranza verso di loro restava strumentale. Al sorgere di difficoltà economiche, l'accoglienza si trasformava spesso in persecuzione o espulsione, seguendo un tragico ciclo della storia ebraica europea.

Tra il XIII e il XV secolo, figure come Meisterlino e Bonisak ricoprirono ruoli chiave nell'amministrazione fiscale e monetaria del Tirolo e di Merano. Contestualmente, a Bressanone e Bolzano, mercanti e banchieri ebrei gestivano attività creditizie. Nonostante la loro rilevanza economica, le comunità rimanevano piccole e frammentate, concentrate nei nodi urbani più dinamici. Questa presenza testimonia un ruolo fondamentale delle comunità ebraiche, seppur circoscritto, nello sviluppo economico e commerciale della regione³.

Tra il XV e il XVI secolo, le espulsioni di massa da Spagna, Portogallo e area germanica costrinsero le famiglie ebraiche a cercare rifugio verso est o nei Paesi Bassi. Il Tirolo, tuttavia, rimase un ambiente ostile a causa del rigido cattolicesimo e di un'economia chiusa. A peggiorare drasticamente la situazione fu il caso di Simonino da Trento (1475): le false accuse di omicidio rituale alimentarono un fanatismo religioso che segnò l'immaginario collettivo per secoli. Nonostante il Concilio di Trento non emanasse norme specifiche, il clima della Controriforma rese la convivenza impossibile. Per quasi duecento anni,

¹ Th. Albrich, a cura di, *Jüdische Lebensgeschichten aus Tirol. Vom Mittelalter bis in die Gegenwart*, Haymon, Innsbruck 2012, pp. 9-22.

² A. Tänzer, *Die Geschichte der Juden in Tirol und Vorarlberg. Teil 1 und 2: Die Geschichte der Juden in Hohenems und im übrigen Vorarlberg*, F.W. Ellmenreich's Verlag, Meran 1905.

³ K. Brandstätter, *Jüdische „Lebensbilder“ aus dem mittelalterlichen Tirol*, in: Albrich, *Jüdische*, cit., pp. 23-44.

la Chiesa e le autorità civili promossero una politica di esclusione⁴ e marginalizzazione. Di conseguenza, le piccole presenze ebraiche in territorio tirolese subirono continue espulsioni, impedendo la formazione di una comunità stabile.

L'ILLUMINISMO E LE RIFORME GIUSEPPINE

La svolta arrivò con l'Illuminismo e con le riforme dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo. L'Editto di Tolleranza del 1782 rappresentò una rivoluzione silenziosa per gli ebrei dell'Impero: non la piena uguaglianza civile, ma un primo significativo allentamento delle restrizioni. Gli ebrei potevano ora frequentare le scuole pubbliche, accedere a un più ampio ventaglio di mestieri, e in certi casi stabilirsi in città prima loro precluse. L'intento era pragmatico – rendere gli ebrei soggetti produttivi e integrati nell'economia imperiale.

In Alto Adige, gli effetti si fecero sentire gradualmente. Alcune famiglie ebraiche, provenienti soprattutto dal Veneto e dalla Galizia (regione attualmente divisa tra Polonia e Ucraina), cominciarono a stabilirsi in modo più permanente a Merano, Bolzano e nei paesi lungo le principali vie commerciali. Erano ancora numeri esigui, ma si trattava di una presenza diversa da quella medievale: non più mercanti di passaggio, ma famiglie che mettevano radici, acquistavano case e intendevano avviare attività durature⁵.

L'EMANCIPAZIONE DEL 1867 E LA CRESCITA MERANESE

La Costituzione austro-ungarica del 1867 garantì agli ebrei dell'Impero l'uguaglianza civile e politica, consentendo loro di possedere proprietà, scegliere la professione e accedere all'università e agli uffici pubblici. Questo portò a una rapida mobilità sociale e geografica dalle comunità rurali alle città.

Merano era, in quel momento, una delle mete più attrattive dell'Impero. La sua fama come città termale stava crescendo a ritmi vertiginosi: il clima mite, le acque curative, e i palmizi lungo la Passeggiata l'avevano trasformata in una meta ambita dall'aristocrazia e dall'alta borghesia europea⁶. Questo eccezionale sviluppo per il turismo di cura si deve al medico Raphael Hausmann, proveniente dalla comunità ebraica di Breslavia dove vi era nato nel 1837. Fu pioniere nel riconoscere nella città un luogo ideale per le cure polmonari lanciando di fatto Merano come stazione climatica di livello internazionale. E proprio grazie a questa fama medica l'imperatrice Elisabetta d'Austria (Sissi) soggiornò a Merano nel 1870-1871, su consiglio dei medici di corte. All'epoca soffriva di problemi polmonari e di salute generale. In sostanza, senza il lavoro pionieristico di Hausmann nel promuovere Merano, Sissi non sarebbe mai venuta per la convalescenza. Il suo soggiorno contribuì enormemente al prestigio e alla popolarità internazionale della città. Dopo la battaglia di Custoza del 24 giugno 1866, Hausmann accolse e curò i soldati in varie strutture. Fu inoltre insignito del titolo di Consigliere Sanitario Regio Prussiano. Morì a Merano nel 1912⁷.

L'arrivo della ferrovia nel 1881 accelerò ulteriormente questo processo. In questo contesto di prosperità e apertura, gli ebrei trovarono a Merano un ambiente straordinariamente favorevole. Medici ebrei viennesi o originari di Budapest, specialisti in malattie polmonari e disturbi nervosi, aprirono studi nella

⁴ F. Saracino, *Jüdisches Leben in Bozen im 18. Jahrhundert: die Familie Gerson und Hendle*, in: *Jüdische Lebensgeschichten aus Tirol. Vom Mittelalter bis in die Gegenwart*, hg. von T. Albrich, Haymon, Innsbruck 2012.

⁵ L. Hecht, *Between Toleration and Emancipation: The Self-Empowerment of Jewish Intellectuals in the Habsburg Monarchy*, "Religions" 8, n. 6 (2017), pp. 1-20; E. Trevor, Joseph II's 1782 Edict of Toleration for the Jews of Lower Austria and its Economic and Secular Underpinnings and Effects. "Constellations", 14 (1) (2023), p. 20.

⁶ R. Pruccoli, *Raphael Hausmann e Franz Tappeiner: storia di una reciprocità*, in: *Franz Tappeiner. Medico e mecenate*, a cura di U. Kindl e P. Rina, Athesia Verlag, Bolzano 2017, pp. 70-87.

⁷ S. Mayr e J. Innerhofer, *Quando la patria uccide. Storie ritrovate di famiglie ebraiche in Alto Adige*, Raetia, Bolzano 2017, pp. 61-70.

città termale e vi portarono la loro clientela benestante. Commercianti ebrei aprirono negozi eleganti lungo il corso principale.

LA FAMIGLIA BIEDERMANN E LA COMUNITÀ DI HOHENEMS⁸. FINANZA E MODERNITÀ (1867-1872)

Nel 1867, con la parità civile concessa dalla Costituzione austro-ungarica, la nascita della Banca “Biedermann” segnò a Merano il passaggio dalla mediazione commerciale alla finanza strutturata. Legata a una prestigiosa dinastia bancaria europea, l’istituzione rappresentò una delle prime realtà creditizie formali della città. La sua fondazione non fu solo un evento economico, ma un atto di fiducia nel progresso locale. Testimoniò, inoltre, la volontà della comunità ebraica di contribuire attivamente alla costruzione della Merano moderna. Nei cinque anni della sua attività principale, tra il 1867 e il 1872, la Banca Biedermann svolse un ruolo essenziale nel finanziare lo sviluppo edilizio e turistico di Merano. I grandi alberghi che cominciavano a sorgere lungo la Passeggiata e nelle zone più eleganti della città avevano bisogno di capitali che i costruttori locali spesso non possedevano. La banca forniva mutui a lungo termine, anticipi commerciali, lettere di credito per i fornitori di arredi e attrezzature. Era, in sostanza, il motore finanziario di una trasformazione urbana senza precedenti nella storia di Merano⁹.

La Banca giocò un ruolo cruciale nello sviluppo di Merano, offrendo servizi di cambio valuta essenziali per una città dal respiro internazionale, dove circolavano quotidianamente divise da tutta Europa. Grazie a questa operatività professionale, l’istituto divenne un punto di riferimento per l’intera società meranese, ben oltre i confini della comunità ebraica. Nonostante la sua breve parabola, conclusasi con l’assorbimento nei grandi circuiti bancari dell’Impero, la banca dimostrò come il mercato finanziario e il boom turistico fossero strettamente interdipendenti. Essa rimane un simbolo precoce della modernizzazione economica che trasformò Merano in una meta ambita.

IL SANATORIO KÖNIGSWARTER: LA MEDICINA EBRAICA AL SERVIZIO DELLA SALUTE DI TUTTI

Il Sanatorio Königswarter rappresentò il cuore dell’apporto ebraico alla medicina termale meranese nell’Ottocento. Fondato dalla famiglia Königswarter nel 1872, nacque con una missione filantropica, rivolta in particolare agli ebrei indigenti affetti da tubercolosi, e si trasferì nel 1909 nella sede di via Schiller. La Fondazione contribuì anche alla costruzione della Sinagoga, inaugurata nel 1901, e sostenne il cimitero ebraico cittadino. Il personale medico, all’avanguardia grazie all’emancipazione che aveva aperto le università agli ebrei, combinava metodi innovativi e tradizione alpina nella cura delle tipiche malattie della borghesia, come ad esempio varie forme di nevralgia e malattie polmonari. La fama del Sanatorio si diffuse rapidamente in tutto l’Impero asburgico e oltre, grazie a una rete internazionale di medici ebrei che indirizzavano i propri pazienti verso Merano. Il Sanatorio Königswarter divenne così non solo un luogo di cura, ma anche un punto di riferimento culturale e sociale per la città, rafforzando il legame tra la comunità ebraica e la vocazione terapeutica meranese¹⁰.

⁸ La comunità ebraica di Hohenems, sebbene piccola, fu un esempio straordinario di convivenza e sviluppo culturale in area alpina. Fondata nel 1617, raggiunse autonomia e prosperità nel XIX secolo, ma il declino iniziò con l’emancipazione e culminò nel periodo nazista. Oggi rimangono un meraviglioso il quartiere ebraico, la sinagoga e il museo a testimonianza della sua eredità.

⁹ Mayr, Innerhofer, *Quando la patria uccide*, cit., pp. 54-60.

¹⁰ Ivi, pp. 61-70.

La comunità ebraica trasformò Merano in un'eccellenza del turismo della salute, introducendo una filosofia di cura integrale che univa benessere fisico e rigore morale. Medici e imprenditori ebrei idearono percorsi personalizzati e terapie innovative, distinguendo la città dalle altre mete termali europee per qualità e avanguardia. Questo ambiente stimolante attrasse la borghesia colta e l'élite intellettuale internazionale, rendendo Merano un vivace centro di scambio tra Vienna, Berlino e il mondo mediterraneo. Le dimore ebraiche divennero salotti letterari, dove la cura del corpo si intrecciava indissolubilmente a quella dello spirito. Durante la Belle Époque, il contributo ebraico fu altrettanto decisivo nelle arti: musica, teatro e danza non erano solo intrattenimento, ma parte integrante del percorso terapeutico. Grazie all'organizzazione di eventi e concerti di risonanza mondiale, la comunità favorì una profonda integrazione sociale con la cittadinanza. In questo clima cosmopolita, Merano si affermò come un crocevia culturale unico, capace di nutrire la mente e il fisico. La presenza ebraica fu, in definitiva, il motore che elevò la città a simbolo di modernità ed eleganza europea.

LA MOBILITAZIONE PATRIOTTICA E LA RISPOSTA EBRAICA. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Lo scoppio della Prima guerra mondiale segnò per gli ebrei dell'Alto Adige un momento cruciale, offrendo loro una sfida e la possibilità di essere parte di un paese. Attraverso il sacrificio sul fronte, gli ebrei cercarono di superare pregiudizi storici e affermare la loro appartenenza nazionale.

La comunità ebraica di Merano partecipò alla mobilitazione patriottica, organizzando aiuti e funzioni religiose per sostenere l'Impero. Tuttavia, persistevano tensioni e pregiudizi antisemiti che la guerra contribuì a riaccendere. In particolare, i profughi ebrei dell'Est divennero bersaglio di sospetti e derisioni¹¹.

FRATELLI INDIFESI DELLA STESSA PATRIA. IL "MERANER ZEITUNG" E LA PROPAGANDA ANTISEMITA

Il "Meraner Zeitung" era il principale quotidiano della città, letto dalle famiglie borghesi, dai medici e dai commercianti. Non era un foglio apertamente antisemita nel senso dei pamphlet più virulenti dell'epoca, ma pubblicava regolarmente articoli, vignette e commenti che si nutrivano del pregiudizio corrente contro gli ebrei, spesso nascondendosi dietro la maschera dell'«umorismo». Era il tipo di antisemitismo più insidioso: non la denuncia violenta, ma l'insinuazione o la caricatura che presentava l'ebreo come un tipo umano a sé, ma sospetto nella sua alterità¹².

Nel settembre del 1914, poche settimane dopo l'inizio della guerra, il giornale pubblicò un articolo che descriveva con tono umoristico una presunta requisizione militare avvenuta in una città polacca durante lo Shabbat. L'episodio veniva raccontato come una scena grottesca: «ebrei colti nell'atto delle loro pratiche religiose, costretti a interromperle dalla macchina militare dell'Impero»¹³. Fu a questo punto che il dottor Leopold Sarason, titolare di un laboratorio chimico, che viveva tra Hannover, Berlino e Merano, decise di rispondere. Aveva sposato Meta Elkan, una donna di straordinaria formazione scientifica, e aveva fatto della città sul Passirio la sua seconda casa. Sarason era *un ebreo imperiale tedesco*, come lui stesso si definiva, profondamente integrato nella cultura austro-tedesca, convinto della possibilità di una convivenza leale

¹¹ I soldati ebrei del Sudtirolo che combatterono nella Grande Guerra furono molti. Essi morirono per lo più sul fronte orientale europeo (Galizia). Nel 1931 i corpi dei numerosi ebrei uccisi nella regione durante la Prima guerra mondiale furono trasferiti al cimitero ebraico di Merano (Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia).

¹² L. Steurer, „Undeutsch und jüdisch“ - Streiflichter zum Antisemitismus in Tirol, in: „Die Geschichte der Juden in Tirol von den Anfängen im Mittelalter bis in die neueste Zeit“, «sturzfliige» 5, n. 15/16, 1986, pp. 41-66.

¹³ Offener Brief an die Redaktion der „Meraner Zeitung“, „Meraner Zeitung“, 20 settembre 1914, n. 106, p. 10.

tra ebrei e non ebrei all'interno dell'Impero. Il 20 settembre 1914, inviò al "Meraner Zeitung" una lettera aperta destinata a diventare uno dei documenti più toccanti della storia ebraica meranese. La pubblicò il giornale stesso, a dimostrazione che persino all'interno di una testata non sempre benevola verso gli ebrei, la voce della protesta civile poteva trovare spazio. La lettera iniziava con un riconoscimento: Sarason ammetteva di aver spesso scelto di non rispondere agli attacchi antisemiti del giornale, ritenendoli non degni di attenzione. Ma questa volta era diverso. «Recentemente, diverse volte, nel suo giornale, sono apparsi commenti insoliti e pieni di odio nei confronti degli ebrei. Solitamente non valeva la pena prestare loro particolare attenzione. Tuttavia, sarebbe sbagliato tacere in questo caso»¹⁴. Il cuore dell'argomentazione di Sarason era di una semplicità disarmante e di una forza morale straordinaria. Non si appellava a leggi, ma si riferiva a qualcosa di più immediato e più umano: la solidarietà che la guerra stessa, con il suo carico di sofferenza condivisa, avrebbe dovuto produrre tra tutti i sudditi dell'Impero. In sostanza il suo pensiero sosteneva che se la guerra era davvero il momento della «pace della fortezza», se davvero i vecchi odi si scioglievano davanti alla trincea comune, allora come si poteva ridere degli ebrei polacchi nel momento in cui morivano per la stessa bandiera?

«Ne sono certo: non solo gli ebrei, ma anche i non ebrei, in tempo di guerra, si vergognerebbero di questo tipo di umorismo nei confronti dei fratelli indifesi della loro stessa patria»¹⁵. L'espressione «fratelli indifesi della stessa patria» ha una risonanza che va ben oltre la polemica giornalistica. Sarason non stava soltanto protestando contro un articolo di cattivo gusto ma stava formulando il programma dell'ebraismo emancipato europeo: l'idea che gli ebrei fossero fratelli come gli altri cittadini dell'Impero, non stranieri da tollerare, non nemici mascherati da amici, ma fratelli, uniti dalla stessa patria e dallo stesso destino.

La lettera di Leopold Sarason al "Meraner Zeitung" fu una risposta civile alle accuse antisemite, rivedendo la lealtà degli ebrei galiziani verso l'Impero. Sarason chiarì anche, con argomentazioni teologiche, che la vita ha sempre precedenza sulle regole dello Shabbat. Il documento, rimasto a lungo dimenticato, fu riscoperto grazie a ricerche recenti sulle donne ebreiche a Merano¹⁶, tra cui la moglie Meta Elkan. Sarason morì proprio nel 1918, senza vedere la fine dell'Impero che aveva difeso con fermezza e dignità.

Nel 1920 Franz Kafka soggiornò a Merano, per curarsi dalla tubercolosi. In questo periodo nacque il suo profondo scambio epistolare con Milena Jesenská, caratterizzato da intensa introspezione¹⁷.

LA STRETTA DEL FASCISMO. GLI EBREI DI MERANO TRA ITALIANIZZAZIONE FORZATA, ACCUSE CLERICALI E DERIVA PANGERMANISTA

Nel 1919, la comunità ebraica di Merano si ritrovò improvvisamente italiana, affrontando profonde tensioni identitarie tra patriottismo italiano e pangermanista. Composta da circa novecento persone, la comunità era ben radicata, parlava tedesco, italiano e yiddish, ma rimaneva culturalmente legata al mondo austro-tedesco. Il regime fascista impose una dura italianizzazione, sopprimendo istituzioni e giornali tedeschi e obbligando la minoranza ebraica a scelte difficili. In questo contesto, emersero anche le accuse antisemite da parte del priore Domenikus Dietrich, che associava gli ebrei a corruzione morale e religiosa. La combinazione di pressioni politiche, culturali e religiose rese la vita della comunità ebraica estremamente complessa e precaria¹⁸.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ A. Tiburzi, *Storia delle donne ebreiche a Merano*, Merano, Centro Didattico sulla Shoah 2024.

¹⁷ A. Tiburzi, *Kafka e i suoi compagni nelle lettere meranesi: le voci dell'antisemitismo e del sionismo in Europa*, in: *Kafka a Merano. Cultura e politica intorno al 1920*, a cura di P. Rina e V. Rieder, Bolzano, Raetia 2020.

¹⁸ Le accuse del priore Dietrich contro gli ebrei di Merano e dell'Alto Adige, basate su stereotipi antisemiti e autorità religiosa, trovavano terreno fertile in una regione in crisi identitaria. Il suo pensiero rifletteva una visione cattolica in cui gli ebrei sono una minaccia all'ordine cristiano e sociale. L'antisemitismo clericale agiva, permeando lentamente le coscienze della popolazione.

La politica di italianizzazione rafforzò le simpatie pangermaniste e antisemite tra i tirolesi di lingua tedesca, escludendo gli ebrei dal concetto di *Volks*¹⁹. Gli ebrei meranesi, legati alla cultura austro-tedesca, si trovarono rigettati sia dai fascisti sia dai nazionalisti tedeschi. Alcuni cercarono rifugio nell'identità italiana mentre altri ridussero la propria visibilità.

LA PENETRAZIONE DEL TERZO REICH IN ALTO ADIGE

Mentre il fascismo italiano procedeva nella sua opera di italianizzazione forzata, nell'Alto Adige germanofono prendeva forma un'altra minaccia, più radicale: l'infiltrazione del nazionalsocialismo tedesco. Tra il 1931 e il 1943, la regione visse una trasformazione politica vertiginosa, in cui la comunità ebraica di Merano si trovò progressivamente stretta tra due totalitarismi, senza più alcuno spazio civile.

Nel 1931, due anni prima che Hitler prendesse il potere in Germania, la rete organizzativa del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, l'NSDAP, aveva già esteso i suoi poteri oltre i confini del Reich. L'*Auslandsorganisation*²⁰, la struttura preposta all'organizzazione dei tedeschi residenti all'estero, era attiva anche a Merano, dove la nutrita comunità di cittadini germanofoni offriva un terreno fertile. Le attività erano formalmente discrete: riunioni private, circoli culturali o riviste del movimento. Ma lo scopo era preciso: creare una rete di simpatizzanti e militanti nelle comunità tedesche d'Italia, pronta a fungere da avanguardia. Per gli ebrei meranesi, la presenza dell'*Auslandsorganisation* era un segnale inquietante. Essi conoscevano bene i programmi antisemiti del movimento nazista: erano ebrei di cultura tedesca, leggevano i giornali di Vienna e Berlino, avevano parenti in Germania che già subivano le conseguenze della propaganda antiebraica. La clandestinità dell'organizzazione, ne rendeva difficile la denuncia pubblica, ma la sua esistenza era percepita come una presenza ostile all'interno della stessa comunità tedescofona in cui gli ebrei erano inseriti.

Dopo la salita al potere di Adolf Hitler nel gennaio 1933, in Alto Adige nacque il "*Völkisch Kampfering Südtirol*", movimento nazionalsocialista che si opponeva all'italianizzazione e promuoveva l'identità germanica. Esso attirò soprattutto giovani e contadini, offrendo loro un senso di appartenenza e resistenza culturale. La diffusione dell'ideologia nazista portò a un crescente antisemitismo. Nel 1935 le Leggi di Norimberga introdussero la discriminazione sistematica degli ebrei in Germania, escludendoli da ogni settore, pubblico e privato. Il 12 marzo 1938, l'*Anschluss* dell'Austria al Terzo Reich rafforzò le organizzazioni pangermaniste locali, che videro realizzarsi il loro ideale di Stato proprio a ridosso del Brennero.

LE LEGGI RAZZIALI ITALIANE E GLI EBREI IN ALTO ADIGE

Il 22 agosto 1938, il regime fascista condusse in tutta Italia un censimento speciale della popolazione ebraica: un'operazione burocratica e metodica, che aveva come unico scopo quello di identificare, contare e classificare gli ebrei in preparazione delle misure legislative che sarebbero seguite di lì a pochi mesi²¹. A Merano, la città sul Passirio che aveva ospitato per decenni una delle comunità ebraiche più vivaci dell'arco alpino, il censimento registrò novecento e nove persone.

¹⁹ Il *Volksstumsgeanke* è un concetto di identità etnica altoatesina il cui obiettivo principale era la preservazione della lingua, della cultura e dell'identità tedesca (e ladina) della popolazione altoatesina all'interno dello Stato italiano. Nacque proprio come reazione ai tentativi di italianizzazione del regime fascista negli anni '20.

²⁰ Nel *Mein Kampf* (1926) Adolf Hitler poneva le basi per "l'abbandono" dei "*Deutsche im Ausland*" (tedeschi all'estero) dell'Alto Adige in favore di un'alleanza con l'Italia fascista: la richiesta del ritorno della popolazione di lingua tedesca nel Reich doveva venir abbandonata per assicurarsi Mussolini come alleato. Questa posizione portò all'accordo delle "Opzioni" del 1939, in cui ai sudtirolesi venne data la possibilità di scegliere tra emigrare in un territorio o integrarsi completamente nell'Italia fascista.

²¹ Si trattava di fatto di un censimento su base esplicitamente razziale: non venivano presi in considerazione né la conversione al cattolicesimo né i matrimoni misti con non ebrei. Le leggi razziali italiane colpivano gli ebrei secondo criteri di natura biologica e pseudoscientifica, indipendentemente dall'identità religiosa o culturale che i singoli individui avevano nel frattempo assunto. M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005.

Totale ebrei censiti	909
Con passaporto italiano	155
Con documenti stranieri	754

Il censimento del 1938 a Merano mette in luce una comunità ebraica composta principalmente da stranieri: su 909 persone, solo 155 possedevano la cittadinanza italiana, mentre la maggioranza, proveniente soprattutto da paesi dell'ex Impero austro-ungarico e dell'Europa orientale, era priva di protezione diplomatica. Questi ebrei, rifugiatosi a Merano per motivi di lavoro, cura o per sfuggire alle persecuzioni, risultavano particolarmente vulnerabili: i cittadini italiani godevano di minime tutele, ma gli stranieri erano esposti sia alle leggi razziali italiane sia all'ostilità o all'indifferenza dei loro paesi d'origine, spesso già nazificati. Nel 1938, per i 754 ebrei stranieri di Merano, la situazione era quella di una doppia minaccia, senza alcuna rete di sicurezza.

Il 4 ottobre 1938, in un incontro a Bolzano tra segretario federale del PNF, Macola e il Capogruppo della *Auslandsorganisation*, Ettel si affermò che «ben presto anche l'Alto Adige sarà *Judenrein*»²². La legislazione contro gli ebrei stranieri si fondava su due provvedimenti chiave. Il primo, il Regio Decreto-legge del 7 settembre 1938 n. 1381, con l'articolo 3 revocava la cittadinanza italiana a chi l'aveva ottenuta dopo il 1° gennaio 1919, privando quindi le persone protagoniste delle migrazioni postbelliche di ogni tutela giuridica²³.

Il Regio Decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, conosciuto come «legge per la difesa della razza italiana», vietava agli ebrei stranieri di risiedere, soggiornare o transitare nel Regno. Per i 754 ebrei stranieri di Merano ciò comportava l'espulsione o l'arresto²⁴.

Le leggi razziali del 1938 privarono gli ebrei stranieri della residenza in Italia, ma i paesi d'origine rifiutarono spesso di riaccoglierli. In questo modo, molti si trovarono in una condizione di totale esclusione e senza via di fuga.

Quasi tutti rimasero a Merano, costretti a vivere nella clandestinità *de facto*, abbandonati a loro stessi: nessuno si fece avanti per aiutarli, né i vicini né i locali, lasciandoli soli di fronte all'ostilità delle leggi razziali, all'indifferenza delle autorità e alla durezza delle circostanze. Nessuna rete di solidarietà si attivò per soccorrerli.

LA COMPLICITÀ TRA LA POPOLAZIONE TEDESCOFONA E LE LEGGI RAZZIALI

La reazione della popolazione di lingua tedesca in Alto Adige alle leggi razziali fu in gran parte di adesione, nonostante essa stessa fosse discriminata dall'italianizzazione forzata. L'influenza dell'ideologia nazionalsocialista, radicata nella società locale, portava a considerare gli ebrei come nemici. A ciò si aggiunse un opportunismo economico: l'espulsione degli ebrei permetteva di appropriarsi di beni, negozi e professioni. Il risentimento sociale verso la prosperità ebraica, letta in chiave antisemita, facilitò l'accoglienza delle leggi discriminatorie. Il nazismo aveva preparato il terreno per questa mentalità. Non si registrarono episodi di solidarietà o di aiuto concreto nei confronti dei perseguitati. Prevalse una complicità.

Nel 1939, con la nomina di Giuseppe Mastromattei a Prefetto di Bolzano si rafforzarono le tensioni tra Italia e Germania per la questione delle «Opzioni»²⁵. Mastromattei attuò una politica di italianizzazio-

²² «*Judenrein*» in it. «pulita da ebrei», è una definizione ampiamente usata dai nazisti nei territori dell'Europa orientale durante la Shoah. F. Steinhaus, *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni Trenta e quaranta*, Giuntina, Firenze 1994, p. 61.

²³ R.D.L. 7 settembre 1938, n. 1381 - Art. 3 «*Revoca della cittadinanza italiana agli ebrei stranieri naturalizzati dopo il 1° gennaio 1919. Espulsione dal territorio nazionale entro sei mesi*».

²⁴ R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728 - Art. 23 «*Divieto per gli ebrei stranieri di risiedere, soggiornare o transitare nel territorio del Regno d'Italia. Obbligo di espulsione immediata*».

²⁵ G. Corni, *Spostamenti di popolazioni nella Seconda guerra mondiale. Una nuova fonte sulle opzioni in Sudtirolo (1939-1943)*, in: *Demokratie und Erinnerung. Südtirol - Österreich - Italien*, StudienVerlag, Innsbruck-Vienna-Bolzano 2006, pp. 163-181.

ne rigida volta a reprimere i movimenti pangermanisti. Per gli ebrei rimasti, dopo le poche emigrazioni seguite alle leggi razziali, il nuovo prefetto rappresentava comunque un persecutore. Nel maggio 1940, la popolazione ebraica in questo momento constava di 283 ebrei emigrati. Si trattava di «ospiti di cura senza occupazione, emigrati dalla Germania o dall'Austria, malati e anziani»²⁶. Nell'ambito degli accordi italo-tedeschi sulle Opzioni, si ordinò agli ebrei stranieri di lasciare la provincia di Bolzano entro 48 ore²⁷.

IL LAVORO COATTO DEGLI EBREI IN ITALIA. LA PRECETTAZIONE DEL 1942 E LA DEGRADAZIONE CIVILE PRIMA DELLA DEPORTAZIONE

Nel giugno 1942 il regime fascista istituì la precettazione obbligatoria al lavoro per tutti gli ebrei in Italia²⁸, privandoli di ogni autonomia economica e costringendoli a lavori forzati non retribuiti, spesso umilianti²⁹. Questa misura non aveva finalità produttive, ma puntava all'emarginazione sociale e alla preparazione amministrativa delle deportazioni. Colpiva indiscriminatamente anche anziani e malati, relegando tutti i soggetti in una condizione di subordinazione pubblica³⁰. In Alto Adige, la precettazione aggravò la precarietà dei profughi ebrei già privi di cittadinanza e mezzi. Il caso di Hedwige Tauber³¹ illustra come la burocrazia³² applicasse la legge anche a chi contestava la propria appartenenza "razziale"³³, costringendola a mansioni degradanti. Per un breve periodo lavorò in clandestinità presso l'Hotel "Europa Splendid"³⁴ ma tra giugno e ottobre lasciò Merano. Fu arrestata l'8 ottobre 1943 a Montegiorgio (Fe), dove aveva dichiarato di essere cattolica. Pochi giorni dopo fu internata nel campo di Servigliano. Deportata poi a Fossoli, e nel 1944 ad Auschwitz, dove morì in data ignota³⁵.

PROFUGHI IN ARRIVO: EBREI DA GERMANIA E AUSTRIA IN ALTO ADIGE TRA IL 1933 E IL 1939

Dopo la presa del potere di Hitler, migliaia di ebrei tedeschi cominciarono a cercare rifugio oltre i confini del Reich. Merano, l'Alto Adige e il resto d'Italia, divennero una delle destinazioni preferite di questa prima ondata migratoria. Chi aveva già soggiornato in città per le cure, chi vi aveva parenti, chi vi aveva lasciato attività commerciali: tutti questi legami preesistenti guidarono i flussi dei profughi verso la città. I dati disponibili sugli arrivi – rilevati per gli anni 1935, 1936, 1938 e 1939 – restituiscono una fotografia parziale ma significativa di questo fenomeno. Il 1935 è l'anno di punta degli arrivi dalla Germania: quasi novanta persone raggiunsero l'Alto Adige in quell'anno, sull'onda dell'entrata in vigore delle

²⁶ Steinhaus, *Ebrei*, cit., p. 62.

²⁷ C. Villani, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento, Società Studi Trentini 1996; *La persecuzione degli ebrei in Alto Adige*, in: A. Bonoldi - H. Obermair, *Tra Roma e Bolzano. Nazione e provincia nel ventennio fascista/ Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, Città di Bolzano/Stadt Bozen, Bolzano 2006, pp. 138-148.

²⁸ Il nuovo sistema di leggi razziali impose agli ebrei lavori forzati, privando anche anziani e malati della dignità civile. Queste misure erano punitive e preparatorie, creando registri e categorie speciali che facilitarono le deportazioni dal 1943. Il lavoro coatto rappresentò l'anello di congiunzione tra discriminazione burocratica e sterminio fisico.

²⁹ Lavoro sul greto dei fiumi, pulire gli hangar degli aeroporti militari ecc. In Alto Adige, chi aveva contribuito in modo significativo allo sviluppo turistico della città oppure chi aveva suonato nei concerti del *Kurhaus*, e gli eredi di chi aveva scritto lettere in difesa della propria dignità, si trovava ora a spalare terra lungo le strade.

³⁰ È significativo osservare come il Governo imponesse alle Prefetture l'applicazione del decreto anche in zone d'Italia dove non esisteva alcuna presenza ebraica.

³¹ Il padre, Leopold Tauber, era stato il primo capostazione della linea ferroviaria Merano-Bolzano inaugurata nel 1881.

³² Archivio Storico del Comune di Bolzano (d'ora in poi ASCBZ), Commissariato del governo (ex Prefettura) b. 536, fascicolo Famiglia Tauber. Curzio Tauber a Ministero degli Interni 15.10.1941.

³³ Archivio Storico del Comune di Merano (d'ora in poi ASCME), Censimento ebrei. Precettazione Ebrei a scopo di lavoro. Podestà a R. Prefettura di Bolzano 9-10 ottobre 1942; R. Prefettura di Bolzano a Commissario Prefettizio 13 maggio 1943.

³⁴ ASCME, f. Hedwige Tauber.

³⁵ La vicenda di Hedwige Tauber mostra con precisione come la precettazione al lavoro non fosse una misura produttiva: era la fase terminale di un processo di spoliazione della dignità civile. Cfr. P. U. Fogale, *Hedwig (Edwige) Tauber*, Merano-history, 2023.

Leggi di Norimberga (settembre 1935), che privavano gli ebrei tedeschi della cittadinanza e li escludevano da ogni sfera della vita pubblica. La fuga era ormai non una scelta ma una necessità³⁶.

Nel 1936 gli arrivi dalla Germania si dimezzarono – circa cinquanta unità – forse perché chi poteva partire lo aveva già fatto, forse perché le politiche di controllo alle frontiere si facevano più rigide. È in questo stesso anno che i dati mostrano per la prima volta in modo visibile gli arrivi dall'Austria: una componente che sarebbe diventata dominante due anni dopo. Nel 1938, con l'*Anschluss* del 12 marzo dell'Austria al Reich nazista, gli ebrei austriaci – che fino a quel giorno vivevano in un paese indipendente³⁷ – si trovarono da un giorno all'altro soggetti alle stesse leggi razziste già in vigore in Germania da tre anni. I dati segnano circa quaranta arrivi dall'Austria in quell'anno, ma il numero va letto tenendo conto che l'*Anschluss* avvenne a marzo: il flusso si concentrò in pochi mesi e fu probabilmente molto più intenso di quanto le cifre ufficiali riescano a documentare. Nel 1939 gli arrivi dall'Austria superarono quelli degli anni precedenti, attestandosi intorno a cinquanta unità, mentre quelli dalla Germania si assestarono su valori minimi: chi dalla Germania non era ancora fuggito si trovava ormai in condizioni disperate, spesso senza mezzi per emigrare.

L'Alto Adige tuttavia non era più, nel 1939, la destinazione relativamente sicura del 1933: le leggi razziali italiane del 1938 avevano colpito anche i profughi stranieri residenti in Italia, privandoli della residenza legale e ordinandone l'espulsione. Molti di coloro che erano arrivati negli anni precedenti si trovavano ora in una condizione di doppia illegalità: espulsi dall'Italia ma senza nessun paese che li accogliesse. Lotti Goliger Steinhaus con la sua famiglia fu costretta a cedere i propri averi a prezzi irrisori, spostarsi sul lago di Garda, poi a Verona – perché persino la sponda trentina del lago doveva essere, nell'orribile lessico del tempo, *Judenrein*³⁸.

I dati migratori, pur incompleti, raccontano l'aggravarsi progressivo della persecuzione antiebraica tra Leggi di Norimberga, *Anschluss* e Notte dei Cristalli. Ogni aumento nelle partenze riflette nuove misure discriminatorie e violenze di Stato. Molti ebrei arrivarono a Merano in cerca di rifugio dopo aver perso beni, diritti e sicurezza. Tra il 1933 e il 1938 la scuola di Monte San Vigilio offrì protezione e continuità educativa a trentacinque minori profughi. Fu un luogo di tutela e resistenza culturale in un contesto sempre più ostile. Nel 1938 le leggi Razziali ne determinarono la chiusura, trasformando Merano da rifugio a spazio di esclusione. La fine della scuola segnò il passaggio dalla protezione alla persecuzione e costrinse molte famiglie alla fuga. Tre fattori determinarono la fine: l'inasprimento legislativo, la perdita del rifugio sicuro e la necessità di una fuga immediata. Il caso della scuola alpina riflette il passaggio dalla tutela alla persecuzione, mostrando come le politiche nazionali abbiano inciso drammaticamente sulle vite individuali³⁹.

UN TERRITORIO SOSPESO: L'ALTO ADIGE DOPO L'ARMISTIZIO DEL 1943

L'8 settembre 1943, l'armistizio con gli Alleati travolse anche l'Alto Adige. Sin nei giorni precedenti la divulgazione della firma della tregua, la Wehrmacht aveva occupato l'intera regione, incorporandola nella *Operationszone Alpenvorland* – una zona di operazioni militari sottratta di fatto all'autorità italiana e posta sotto il controllo diretto di Berlino. Il *Gauleiter* Franz Hofer divenne il responsabile militare e politico del territorio; i funzionari italiani furono esautorati o arrestati; i soldati italiani disarmati e in

³⁶ Steinhaus, *Ebrei*, cit., p. 75.

³⁷ Con l'uccisione del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuß (il 25 luglio 1934), un evidente tentativo di colpo di Stato nazista in Austria, rallentò apparentemente l'annessione al III Reich, che avverrà solo nel 1938 con l'*Anschluss*. Per gli ebrei del Tirolo e del Sudtirolo, nel breve periodo non vi furono effetti immediati e diretti nel territorio italiano, ma l'evento segnò un momento chiave nell'ascesa del nazismo nell'area alpina.

³⁸ L. Goliger Steinhaus, *Caro Federico. Storia di una famiglia ebrea*, Raetia, Bolzano 1998.

³⁹ K. Voigt, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Erster Band, Klett-Cotta, Stuttgart 1989; H. Feidel-Mertz, *Pädagogik im Exil nach 1933. Erziehung zum Überleben*, dipa-Verlag, Frankfurt am Main 1990.

molti casi deportati in Germania come prigionieri di guerra. Per la popolazione di lingua tedesca, il giorno fu accolto da molti come una liberazione dall'italianizzazione fascista. Il Gauleiter nominò Peter Hofer⁴⁰, come commissario prefettizio e *Volksgruppenführer*. Il suo incarico si interruppe il 2 dicembre 1943 quando morì vittima di un bombardamento aereo a Bolzano. Dopo di lui fu nominato Karl Tinzl⁴¹.

MERANO, 16 SETTEMBRE 1943. LA PRIMA DEPORTAZIONE EBRAICA DALL'ITALIA

Il percorso che condusse dalla penetrazione nazista in Alto Adige si dispiegò come una ineluttabile conquista. Ogni tappa fu un colpo inferto alla comunità ebraica, privandola a poco a poco di ogni garanzia, di ogni spazio di libertà, di ogni protezione civile e giuridica. Dodici anni di crescente radicalizzazione e di erosione delle difese sociali prepararono il terreno per l'atto finale e irreparabile: la deportazione del 16 settembre 1943. Essa segnò il compimento della logica della Shoah anche in questo territorio. Una comunità di poche anime rimaste che aveva dato un clima internazionale alla città, che aveva animato la vita culturale e che aveva protestato contro l'antisemitismo, veniva infine eliminata.

Per gli ebrei ancora presenti, quelli che non erano riusciti o non avevano potuto emigrare fu l'inizio della fine. Per i nazisti la deportazione ebraica da Merano si presentò come una specie di "collaudo" per le successive e sistematiche deportazioni ebraiche dall'Italia.

Il 12 settembre l'SS-Brigadeführer Karl Brunner emanò l'ordine di arrestare nel solo territorio sudtirolese, i *Volljuden*, gli ebrei «puri» secondo la classificazione nazista. L'ordine fu corredato da un'ingiunzione esplicita, inviata agli uffici periferici: «Vi prego di assicurarvi che i *Volljuden* che vivono nella zona siano arrestati immediatamente. Vi prego di comunicarmi dell'avvenuta esecuzione»⁴² in collaborazione congiunta con la RSHA – l'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich,

La retata di Merano fu organizzata ed eseguita il 16 settembre 1943 sotto il comando di Alois Schintlholzer, funzionario locale della polizia⁴³, in azione congiunta con le SS e il SOD – il *Sicherheits- und Ordnungsdienst*, il servizio d'ordine e sicurezza altoatesino, corpo ausiliare composto in larga parte da sudtirolesi. 22 ebrei furono prelevati dalle loro abitazioni, rastrellati nei luoghi di rifugio e condotti alla "Casa del Balilla" in via Otto Huber, dove furono tenuti tutta la notte in attesa della formazione del trasporto. A loro si devono aggiungere i 15 ebrei da Bolzano e zone limitrofe che furono arrestati e portati anche loro a Merano. Il giorno dopo, il gruppo fu trasportato al campo di transito e di rieducazione al lavoro di Reichenau, nei pressi di Innsbruck⁴⁴.

Nell'intero territorio della provincia di Bolzano i deportati accertati furono 37.

La partecipazione attiva del SOD e di elementi della polizia locale alla retata del 16 settembre inserisce la deportazione meranese in una catena di responsabilità che non ricade solo sull'occupante tedesco: fu un'azione compiuta anche da meranesi su meranesi. Si ricordano alcuni casi significativi in questo senso, a partire da quello delle bambine Olimpia Carpi di tre anni ed Elena De Salvo di sei. Quest'ultima era la figlia di Franziska Stern la cui storia è particolarmente interessante. Franziska Stern era nata a Feuchtwangen nel 1904. Suo padre Isidor Isaak era nel consiglio direttivo della comunità ebraica. Dopo la morte del padre si era trasferita con la madre Klara Stern, a Norimberga e poi, seguendo un italiano di

⁴⁰ Peter Hofer (1905) di famiglia contadina. Sin dagli anni Trenta si avvicinò ai movimenti nazionalisti sudtirolesi, assumendo il ruolo di responsabile territoriale e fondatore del movimento clandestino di resistenza contro l'italianizzazione fascista dell'Alto Adige. Nel 1940 trasformò il V.K.S. nell'Associazione degli Optanti tedeschi (A.O.D.) per sostenere i sudtirolesi emigrati in Germania e ottenere la cittadinanza del Reich.

⁴¹ A. Trompedeller, *Karl Tinzl (1888-1964). Eine politische Biografie*, Studienverlag, Innsbruck/Wien/Bozen 2007.

⁴² Steinhaus, *Ebrei*, cit., p. 91.

⁴³ P. Trafojer: *Le tracce insanguinate di un assassino: Alois Schintlholzer (1914-1989)*, in: *Il vento della Val Venosta*, Anno 1, n. 10, 8 settembre 2005.

⁴⁴ C. Villani, *Fra tolleranza e persecuzione. Ebrei in Alto Adige, Trentino e Bellunese (1933-1945)*, in: *GR/SR. Geschichte und Region / Storia e Regione*, 6 (1997), pp. 295-308.

origine siciliana che lavorava in Alto Adige, era arrivata a Bolzano. Nel 1937 era nata la sua unica figlia, Elena, affetta da tubercolosi. Il 26 agosto 1942, scrisse a Mussolini chiedendo la possibilità di far venire la madre: «vengo con una grande preghiera alla vostra illustrissima Eccellenza»⁴⁵. Spiega di essere separata da quasi cinque anni dalla madre, che abita a Monaco di Baviera, che è vedova, gravemente ammalata, «sofferente di completo esaurimento nervoso»⁴⁶. Chiede il visto di ingresso in Italia per lei aggiungendo che suo marito e sua figlia «sono ariani e cattolici». Conclude con un «i miei devoti saluti fascisti»⁴⁷. Fanny non poteva sapere che sua madre era già morta. Era stata deportata da Monaco il 20 novembre 1941, nel primo trasporto dalla città bavarese verso Kaunas, in Lituania, dove era stata subito uccisa⁴⁸. Il 16 settembre 1943, Fanny fu prelevata dalla sua abitazione insieme alla figlia Elena, nonostante avesse supplicato le guardie di risparmiare almeno la bambina⁴⁹. L'altro caso riguarda Meta Elkan. Meta era nata a Plessk nel 1871. Aveva studiato chimica⁵⁰ e aveva sposato Leopold Sarason⁵¹, medico e titolare di un laboratorio chimico, che viveva tra Hannover, Berlino e Merano. Dopo la morte del marito nel 1918, Meta si trasferì con la sorella Gertrud e la madre a Merano, in quella che sarebbe poi conosciuta come "Villa Lauretta" in via Manzoni. Insieme ad Oskar Goldstein rilevarono le obbligazioni della società Edison. Meta si registrò al censimento del 1938 e continuò in parte la sua attività. Il 16 settembre 1943, lei e la sorella si trovavano sole nella loro abitazione. Di fronte all'imminente deportazione, tentarono entrambe il suicidio ingerendo capsule chimiche, quelle stesse sostanze che Meta conosceva per mestiere e per studio. Nessuno le soccorse, né prima, né in questo momento di sofferenza⁵². Il loro destino si unì a quello degli altri⁵³.

IL TRANSITO NEL LAGER DI REICHENAU

Gli ebrei dell'Alto Adige furono deportati nel lager di Reichenau, ovvero un campo di rieducazione al lavoro allestito nel 1941 in un sobborgo di Innsbruck per operai italiani renitenti, su ordine di Himmler. Questo luogo si trasformò nel tempo in un nodo centrale della deportazione nazista nell'arco alpino: per le sue baracche passarono fino a 35.000 prigionieri di ogni categoria. Gli ebrei meranesi furono condotti a Reichenau, dove il comandante Georg Mott, già responsabile per le deportazioni in Germania e futuro comandante del lager di Bolzano, li prese in carico con sistematici maltrattamenti: marce a piedi nudi nella neve per dieci chilometri, umiliazioni quotidiane, violenze fisiche documentate dai testimoni nei processi postbellici. Tre di loro morirono a Reichenau prima della deportazione finale: Joseph Hönig (83 anni), Emma Saphir Götz (73 anni) e Heinrich Gittermann (77 anni)⁵⁴. Gli altri, molto probabilmente, furono assassinati all'arrivo ad Auschwitz⁵⁵.

⁴⁵ ACS, PCM – Segreteria Particolare del Duce – Carteggio ordinario (1942-1945), f. Alto Adige ff. Francesca Stern De Salvo.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Klara Stern in <https://apps.bundesarchiv.de/gedenkbuch/de976928>; A. Tiburzi, *Klara Ullmann Stern. Un legame con Merano*, Centro Didattico sulla Shoah, 2024.

⁴⁹ Steinhaus, *Ebrei*, cit., p. 94.

⁵⁰ Meta era una delle pochissime donne della sua generazione ad accedere a una formazione scientifica universitaria.

⁵¹ In merito a Leopold Sarason, v. paragrafo: *Fratelli indifesi della stessa patria. Il «Meraner Zeitung» e la propaganda antisemita*.

⁵² La storia delle sorelle Elkan e del dottor Sarason racchiude in sé l'intera tragedia dell'ebraismo europeo emancipato: la fiducia nella patria comune, la protesta civile contro l'ingiustizia, la fedeltà a un'idea di fraternità che la storia avrebbe tradito nel modo più atroce. La loro intera esistenza fu un esempio. Essi credettero fortemente in un mondo civile, progredito, sviluppato e moderno.

⁵³ Questa deportazione non riguarda solo i deportati e i campi di sterminio: riguarda anche chi fu costretto a fuggire, chi visse per mesi nella clandestinità, chi perse lavoro, casa e patria senza mai salire su un treno per Auschwitz.

⁵⁴ Archivio Storico di Innsbruck (d'ora in poi ASI), S. Friedhofs Verwaltung Amtsbescheinigung, amministrazione cimiteriale di Innsbruck, f. elenco degli ebrei meranesi deceduti nel lager di Reichenau.

⁵⁵ D. Czech, *Kalendarium. Gli avvenimenti del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2014.

In questa fase così complessa la diplomazia italo-tedesca sul trattamento degli ebrei rivelò, prima e dopo il 1943, una doppia misura emblematica. Se per i lavoratori maltrattati a Reichenau Roma intervenne con successo presso Hitler per ottenere tutele, verso gli ebrei perseguitati il Duce mostrò una totale e deliberata indifferenza. Nonostante le suppliche di malati e anziani, il governo non inviò assistenza né disposizioni, confermando che la vita degli ebrei era una variabile del tutto esclusa dalle priorità politiche del regime.

Da Reichenau i deportati meranesi e bolzanini furono smistati sui convogli che raggiunsero Auschwitz attraverso due possibili percorsi principali. Si presume che essi siano stati deportati da Reichenau⁵⁶ o nel trasporto del 25 febbraio 1944 che partì da Vienna con 41 deportati⁵⁷ oppure nel possibile altro convoglio, il trasporto n. 9.63, che partì il 7 marzo 1944 da Stoccarda con i deportati provenienti anche da Monaco di Baviera⁵⁸.

Dei trentasette deportati dalla provincia di Bolzano sopravvissero soltanto due persone: Ferdinand Fechter, liberato a Buchenwald nell'aprile 1945, e Wally Hofmann, cittadina del Liechtenstein, salvata grazie all'intervento consolare svizzero.

TRA CURA E RINASCITA. IL SANATORIO KÖNIGSWARTER DI MERANO E L'ASSISTENZA AI SUPERSTITI DELLA SHOAH NEL DOPOGUERRA

A partire dal 1945, Merano svolse un ruolo fondamentale nell'accoglienza e nella cura dei superstiti della Shoah, divenendo uno dei principali luoghi di recupero fisico e psicologico in Europa. Tra l'ultimo anno di guerra e i primi anni Cinquanta, la struttura ospitò oltre 15.000 sopravvissuti, molti dei quali affetti da gravi patologie⁵⁹ legate alla fame, al lavoro forzato, la prigionia e soprattutto ai profondi traumi per la perdita delle famiglie. Il sanatorio rappresentò non solo uno spazio di assistenza medica, ma anche un luogo di ricostruzione della dignità umana e di graduale reintegrazione alla vita dopo l'esperienza concentrazionaria⁶⁰. Furono organizzati corsi professionali e corsi di avviamento al lavoro con il rilascio di certificati⁶¹. I documenti prodotti dall'*American Jewish Joint Distribution Committee*⁶² attestano il coinvolgimento delle organizzazioni internazionali di soccorso nella ricostruzione dei percorsi individuali dei sopravvissuti accolti⁶³. Tali fonti consentono di inserire il Sanatorio tra le reti transnazionali più importanti di assistenza ai *displaced persons* nel contesto del dopoguerra europeo⁶⁴.

⁵⁶ J. Breit, *Das Gestapo-Lager Innsbruck-Reichenau, Geschichte, Aufarbeitung, Erinnerung*, Tyrolia, Innsbruck 2017.

⁵⁷ Si trattava del quinto *Osttransporte* per Auschwitz organizzato dal RSHA dalla capitale austriaca, nel quadro della sistematica liquidazione degli ebrei rimasti nell'area del Reichsgau Donauland. Cfr. Archiwum Państwowego Muzeum w Oświęcimiu, Archivio del Museo statale di Auschwitz.

⁵⁸ Questo trasporto aggregava ebrei rastrellati nell'area della Baviera e del Baden-Württemberg, tra cui molti che erano stati concentrati a Reichenau nelle settimane precedenti.

⁵⁹ ITS Digital Archive, Arolsen Archives, *Unterlagen von VENEZIA, SALAMONE, geboren am 25.12.1923, geboren in SALONIKA und von weiteren Personen*, DocID: 80541863.

⁶⁰ American Joint Distribution Committee (d'ora in poi AJDC), Letter to Mrs. Esther C. Elbergen Document type Textual Material Dates September 2, 1947, NY AR194554 / 4 / 44 / 7 / 651.

⁶¹ ITS Digital Archive, Arolsen Archives, *Unterlagen von SAGI, ELISABETTA, geboren am 01.10.1901, geboren in Budapest und von weiteren Personen*, DocID: 80482314.

⁶² AJDC, Letter from Dr. Ast to Dr. J. Shapiro, Subject: Review of Dental Care Program, Italy, November 7, 1946, NY AR194554 / 4 / 44 / 7 / 651.

⁶³ AJDC, *Merano Sanatorium*, NY AR4554/00075/00224.

⁶⁴ AJDC, Memorandum from Mrs. Esther C. Elbogen to Mr. Pilpel, Subject: TB Child Patients in Italy, March 5, 1948, NY AR194554 / 4 / 44 / 7 / 653.

Tra il 1946 e il 1948, circa 19.000 sopravvissuti She'erit Hapletah⁶⁵ lasciarono clandestinamente l'Italia per raggiungere la Palestina britannica. Provenivano da esperienze drammatiche di deportazione e perdita, sentendosi ormai insicuri nell'Europa del dopoguerra. L'Italia, grazie alla sua posizione strategica e ai porti accessibili dall'Europa orientale, divenne il principale corridoio per questa migrazione. Il paese fungeva così da punto di raccolta e imbarco verso la nuova vita⁶⁶.

Nel dopoguerra, le autorità italiane mostrarono tolleranza verso i profughi ebrei, spesso chiudendo un occhio o addirittura aiutando i loro spostamenti. Questo atteggiamento si inseriva tra il rispetto formale delle leggi britanniche e l'inclinazione umanitaria verso i sopravvissuti. In tale contesto operava la “Brichà”, organizzazione clandestina (in ebraico: *fuga*) i cui leader scelsero Merano come sede del primo campo di accoglienza in Italia. Il Sanatorio “Königswarter”, fu considerata una struttura di eccellenza per la cura della tubercolosi, malattia diffusa tra i sopravvissuti ai lager⁶⁷, era raggiungibile attraverso il Brennero e i valichi alpini minori dall'Austria e dall'Europa centrale, e aveva una tradizione di accoglienza e, soprattutto, aveva una rete umana, logistica e relazionale⁶⁸.

A Merano i profughi vennero raccolti, curati, ristorati⁶⁹. Ricevettero documenti di viaggio spesso falsi, e indicazioni su rotte, navi e porti verso la Palestina mandataria. La sosta poteva durare settimane o mesi, il tempo necessario per riprendersi e organizzare la partenza da Genova, La Spezia, Napoli, Bari o Taranto, dove li attendevano le navi per la traversata clandestina⁷⁰. Si trattava di una macchina organizzativa complessa, fondata su coordinamento, discrezione, risorse e persone capaci di sostenerla⁷¹.

Una figura centrale fu Boris Jochvedson (1900-1948), arrivato in città nel dopoguerra con l'esperienza delle reti clandestine dell'emigrazione ebraica. Conosceva lingue, frontiere e contatti, e sapeva muoversi tra autorità italiane e passaggi alpini. Collaborò anche con gli inviati dell'*American Joint Distribution Committee*.

Le attività della “Brichà” a Merano non erano solo operazioni logistiche, ma espressione del desiderio collettivo di raggiungere la terra di Israele. Ogni passaggio al Königswarter, ogni attraversamento notturno del Brennero e ogni nave in partenza rappresentavano un atto concreto di questa volontà⁷². Jochvedson, dopo aver passato gli ultimi anni della sua vita nell'aiutare gli ebrei europei perseguitati⁷³, morì a Merano nel 1948⁷⁴. Questo fu un capitolo cruciale nella storia post-bellica meranese, ebraica e italiana.

⁶⁵ A. Tiburzi, *The She'erit Hapletah Community. An Examination of Its Formation, Challenges, and Resilience in the Displaced Persons Camps in Italy 1945-1951*, Hause of Wannsee, 2025.

⁶⁶ C. Villani, “«We have crossed many borders». Arrivals, presence and perceptions of Jewish Displaced Persons in Italy (1945-1948)”, in: *Tamid Kadima, Immer voerwärts. Der Jüdische Exodus aus Europa 1945-1948*, a cura di Aschauer-Smolik Sabine and Steidl Mario, Innsbruck, Vienna e Bolzano 2010, pp. 261-277; E. Pfanzelter, “Between Brenner and Bari: Jewish Refugees in Italy 1945 to 1948”, in: Th. Albricht, R. W. Zweig, *Escape through Austria*, Routledge, Londra 2022, pp. 83-101; I. Zertal, *From Catastrophe to Power: the Holocaust Survivors and the Emergence of Israel*, University of California Press, Berkeley 1998.

⁶⁷ AJDC, *Letter from Philip Steinberg to Medical Director, Re: Letter # 3371 from Merano Sanatorium*, Reference Code: G 45-54 / 3 / 10 / SM.595.

⁶⁸ L'*American Joint Distribution Committee*, il 6 ottobre 1946, affermò che «senza l'aiuto, la simpatia e l'amicizia del popolo italiano la riattivazione di questo istituto non sarebbe stata possibile». AJDC, *Sign commemorating the foundations involved in rebuilding the tuberculosis sanitarium TB clinic*, Item ID 1064239, Reference Code NY58 880, Dates 1946.

⁶⁹ Molti sopravvissuti inizialmente avevano deciso di intraprendere una emigrazione verso altri paesi, ma poi decisero di rimanere in Italia trovando spazi e accoglienze nelle varie comunità. Cfr. ITS Digital Archive, Arolsen Archives, *Unterlagen von VENEZIA, SALAMONE, geboren am 25.12.1923, geboren in SALONIKA und von weiteren Personen*, DocID: 80541855.

⁷⁰ A. Sereni, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1973.

⁷¹ AJDC, *Memorandum from William M. Schmidt to Personnel Department, Re: Replacement for Dr. Gottlieb Merano Sanatorium, Italy, November 26, 1948*, Reference Code G 45-54 / 3 / 10 / SM.605, Full Reference Collection: Records of the Geneva Office of the American Jewish Joint Distribution Committee - G 45-54 | Sub Collection: Subject Matter - G 45-54 / 3 | Record Group: Medical - G 45-54 / 3 / 10.

⁷² AJDC, *Letter from Dr. M. Tenenbaum to Dr. A. Gonik*, Subject: Merano Sanatorium, Item Type: Document Item ID: 703246, Date: 3/17/1953, Author: Tenenbaum, Marco, Reference Code: NY AR194554 / 4 / 44 / 7 / 653.

⁷³ Boris Jochvedson era stato, insieme ad altri, tra coloro che aiutarono i bambini di Villa Emma a Nonantola (MO) a raggiungere la Svizzera e a mettersi in salvo. K. Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945*, La Nuova Italia, Firenze 2002.

Dopo la fine della guerra, l'Alto Adige divenne un territorio di transito ambiguo e contraddittorio. Da un lato passarono i sopravvissuti alla Shoah, in attesa di raggiungere nuove destinazioni; dall'altro trovarono rifugio numerosi ex nazisti in fuga dai tribunali alleati, capaci di soggiornare inosservati grazie a reti di complicità e omertà.

La sproporzione è stridente: durante le persecuzioni, gli ebrei non ricevettero alcuna forma di protezione, né strutturata né occasionale. Al contrario, coloro che avevano organizzato e perpetrato lo sterminio furono nascosti, assistiti e dotati di documenti falsi per garantire l'impunità. Questa inversione morale, l'abbandono delle vittime e la protezione dei perpetratori, resta una delle pagine più complesse e scomode del dopoguerra altoatesino⁷⁵.

LA MEMORIA IN ALTO ADIGE. LE PIETRE DI INCIAMPO A MERANO E BOLZANO

La memoria storica a Merano e Bolzano è complessa. Le fratture politiche si protrassero per tutto il corso del Novecento. Pertanto, nel 2011, grazie all'impegno condiviso di docenti, studiosi, scuole e amministrazioni locali, si è realizzato il progetto delle Pietre di Inciampo con l'artista Gunter Demnig, con un forte valore educativo restituendo alla cittadinanza la memoria di 28 ebrei a Merano e di altri 16 a Bolzano.

Il piano mirava a restituire dignità e identità alle vittime, andando oltre la semplice commemorazione. Grazie a ricerche storiche e documenti, sono state ricostruite le singole storie personali⁷⁶. Per lungo tempo la memoria della comunità ebraica meranese è rimasta marginale nella narrazione collettiva della storia locale. Le Pietre d'inciampo hanno contribuito a colmare questo vuoto, offrendo uno strumento didattico e memoriale che permette di comprendere l'importanza della presenza ebraica nel tessuto cittadino. Poiché molti deportati non hanno una tomba individuale, la Pietra restituisce almeno un "luogo" simbolico: l'ultima abitazione scelta e vissuta prima della distruzione. È impegno civile che riporta le vittime nel cuore della loro storia, trasformando l'assenza in una presenza viva e presente⁷⁷.

⁷⁴ Boris Jochvedson fu sepolto nel cimitero ebraico, accanto a chi aveva costruito la comunità nell'Ottocento e a chi non era tornato. La lapide voluta dai compagni della "Brichà" lo ricorda per aver aiutato molti fratelli a lasciare l'Europa.

⁷⁵ G. Steinacher, *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*, Rizzoli, Milano 2010.

⁷⁶ AA.VV. *Stolpersteine in Meran. Pietre di inciampo a Merano*, Provincia Autonoma di Bolzano, 2013. La storia dei deportati da Merano e Bolzano è stata inoltre inserita nell'archivio "JewishGen". Il sito offre milioni di documenti da tutto il mondo, tra cui oltre 4 milioni di record sulla Shoah e più di 4,2 milioni di registrazioni cimiteriali. Integra in un'unica piattaforma registri anagrafici, database, cimiteri (JOWBR), alberi genealogici (FTJP), archivi di comunità e Yizkor Books. La ricerca è avanzata e permette filtri per nome, cognome, città e varianti fonetiche, utili anche per diverse traslitterazioni: www.jewishgen.org/databases/Holocaust/MeranoandBolzano.html.

⁷⁷ A. Tiburzi, «Hier wohnte...» *Le Pietre di inciampo degli ebrei altoatesini e la elaborazione della Memoria in Germania*, in: Novecento.org, n. 6, luglio 2016. DOI: 10.12977/nov141.